

VENDETTA E BANDITISMO NELLA TERRAFERMA VENETA
DEL SECONDO DECENNIO DEL SEICENTO:
IL CASO DI ZUANNE DALLE TAVOLE

Luca ROSSETTO

Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici, Dorsoduro 3484/D, 30123,
Venezia, Italia
e-mail: luca.rossetto@unive.it

SINTESI

Tra il 1616 e il 1618 le più importanti magistrature veneziane furono investite del caso di una banda di individui che scorrazzava nel Trevigiano e aree confinanti (Padovano e Vicentino), rendendosi responsabile, tra l'altro, di azioni quali ruberie, incendi e omicidi. Protagonista inafferrabile di tali episodi e capo indiscusso di quel gruppo di uomini era Zuanne Dalle Tavole, un ex sacerdote. La ricostruzione della sua avventurosa vicenda e l'analisi delle contromisure messe in atto dalla Dominante, anche con l'ausilio delle autorità territoriali a ciò delegate, per neutralizzarne l'operato, costituiscono il nucleo principale del contenuto del presente contributo.

Parole chiave: Repubblica di Venezia, Terraferma, faida, vendetta, banditismo, procedure legali, controllo sociale

VENGEANCE AND BANDITRY IN THE VENETIAN MAINLAND
OF THE SECOND DECADE OF THE SEVENTEENTH CENTURY:
THE CASE OF ZUANNE DALLE TAVOLE

ABSTRACT

Between 1616 and 1618 the most important institutions of the Republic of Venice had to deal with the case of a band of individuals, which ran around in the territories of Treviso and bordering areas (Padovano and Vicentino). That band was accused of being responsible of several robberies, arsons and murders. The uncatchable protagonist of those events and the undisputed leader of that group was a very peculiar person: Zuanne Dalle Tavole, a former priest. The reconstruction of his adventurous story and the analysis of the countermeasures adopted against him by the institutions in Venice and in the Venetian Mainland represent the core of this article.

Keywords: Republic of Venice, Venetian Mainland, feud, vengeance, banditry, legal process, social control

PREMESSA

Tra il 1616 ed il 1618, e più precisamente specie tra il settembre del 1616 ed il settembre del 1617, le più importanti magistrature veneziane, Consiglio dei Dieci in primis, furono investite del caso di una banda di individui che scorrazzava nel territorio trevigiano¹ delle podesterie di Castelfranco ed Asolo², con sconfinamenti nel Padovano, nel Vicentino e nel Bassanese, accusata di essere responsabile, tra l'altro, di azioni quali ruberie, incendi ed omicidi. Protagonista inafferrabile di tali episodi e capo indiscusso di quel gruppo di uomini era un soggetto molto particolare: Zuanne Dalle Tavole, già pievano della parrocchia di Bessica, situata nella stessa podesteria castellana.

Tale pieve, nel XII secolo facente capo al vescovo di Treviso, era passata nelle mani degli Ezzelini, transitata sotto il controllo del comune capoluogo della Marca e quindi, con i Veneziani, inglobata nell'unità territoriale della podesteria di Castelfranco, ma vicina appunto anche ad un'altra importante podesteria coinvolta, come visto, nella vicenda riguardante il Dalle Tavole, quella di Asolo³.

Le principali località interessate dalle azioni del sacerdote e dei suoi complici tra il dicembre del 1616 ed il settembre del 1617 (in primis Loria, Godego, San Zenone, Maser) erano poste tutte lungo un itinerario longitudinale est-ovest che intersecava due importanti direttrici di comunicazione provenienti da nord, o, come si usava dire, dalla 'Germania', che 'sfociavano' nella pianura veneta: la prima scendeva da Feltre, attraverso la valle del Piave, per giungere a Montebelluna; la seconda, invece, da Trento, attraverso la Valsugana, per giungere a Bassano. Ebbene, come si osserverà, la scelta della banda e del suo capo di operare tra questi assi viari era tutt'altro che casuale e risultò anzi determinante per scatenare la reazione quanto mai determinata delle magistrature della Dominante⁴.

- 1 Treviso, con parte del territorio afferente alla Marca Trevigiana, entrarono nella sfera del controllo veneziano nel 1339 (con la sottrazione del medesimo territorio agli Scaligeri) e vennero tenuti sino al 1381, allorché furono ceduti ai Duchi d'Austria. La seconda acquisizione, definitiva, si ebbe nel 1388-89, quando Treviso stessa fu strappata, per il tramite dei Viscontei, ai Da Carrara, i quali ne avevano fatto acquisto nel 1384 proprio dai Duchi d'Austria. Per una breve sintesi a riguardo, si veda Rossetto (2008, 42).
- 2 Per quanto concerne le cittadine più importanti del territorio trevigiano, va ricordato come nelle stesse sedessero dei Podestà veneziani sottoposti (non sempre con le medesime modalità e per le stesse materie, però) al Podestà-Capitano di Treviso: così a Mestre, Asolo, Castelfranco, Motta, Noale, Oderzo, Portobuffolè, Serravalle e Castelnuovo di Quero (anche se qui, a dire il vero, vi era un Rettore col titolo di Castellano). Situazioni peculiari caratterizzavano poi alcune realtà: ad esempio i contadi di San Polo di Piave, di Collalto e di Valmarino, organizzati in strutture feudali più o meno atipiche (talora derivate dal fatto che la Repubblica si era trovata ad investire di un feudo personaggi particolarmente benemeriti, specie per via di imprese militari). Anche nei paesi minori di campagna, infine, seppur piccolissimi, vi era un minimo di struttura amministrativa locale, di solito incentrata sulle rappresentanze dei capifamiglia ('uomini di comun') e sui 'merighi'. Su tali cenni, si veda Rossetto (2008, 42).
- 3 Sulla storia locale della pieve di Bessica e della sua comunità, si vedano Marcon (1999), Cecchetto (2004) e Sartoretto (2007).
- 4 Questo articolo costituisce il primo contributo scritto originato da una ricerca *in fieri* e condotta, a livello documentario, presso l'Archivio di Stato di Venezia (d'ora in avanti ASVe), principalmente nei fondi relativi al Consiglio dei Dieci e al Senato, presso l'Archivio di Stato di Treviso (d'ora in avanti ASTv), in primis nei fondi dell'Archivio Storico Comunale e presso l'Archivio Storico Diocesano di Treviso (d'ora in avanti ASDTv), nei fondi della Curia Vescovile.

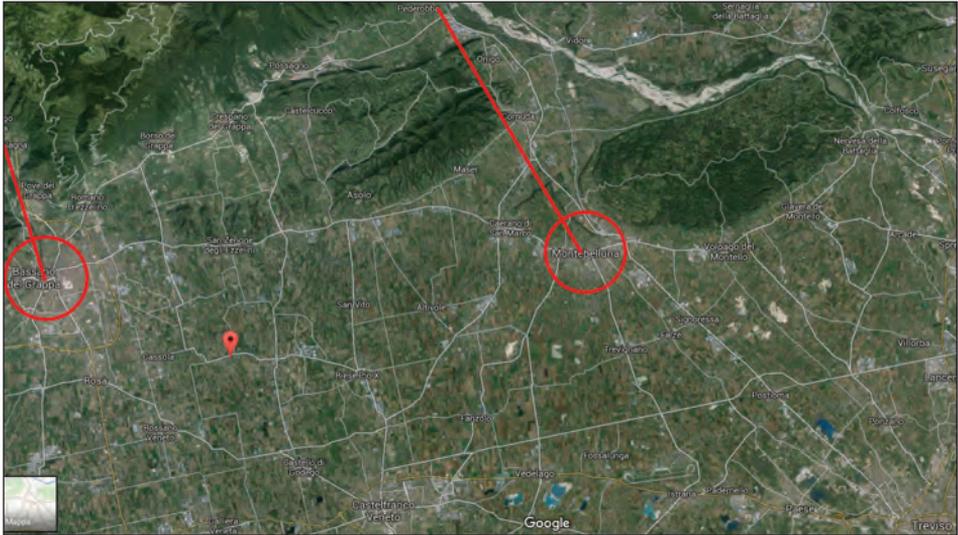


Fig. 1: Mappa da satellite di una parte del territorio trevigiano con indicata l'ubicazione della località di Bessica. Due importanti direttrici commerciali provenienti da nord, dalla 'Germania' (contrassegnate dalle due linee oblique), sfociavano una a Montebelluna (evidenziata con un cerchio, a destra) attraverso la valle del Piave e l'altra a Bassano (evidenziata con un altro cerchio, a sinistra) attraverso la Valsugana. L'attività della banda del Dalle Tavole si svolse per lo più lungo un itinerario longitudinale est-ovest che finiva anche per intersecare tali direttrici (Photo: © Google Maps 2016)

Fig. 1: Satellite map of a part of the territories of Treviso with the mark of the village of Bessica. Two important commercial routes from the North, from 'Germany' (indicated by the two diagonal lines), debouched the first one in Montebelluna (circled on the right) through the Valle del Piave and the second one in Bassano (circled on the left) through the Valsugana. The activity of Zuanne Dalle Tavole and of his band was concentrated mainly along a longitudinal east-west itinerary that also crossed those two commercial routes (Photo: © Google Maps 2016)

I PROTAGONISTI

A questo proposito va subito evidenziato come la complessità della vicenda abbia implicato appunto il coinvolgimento di un numero assai rilevante di attori istituzionali, a Venezia e nella Terraferma. Certamente, come già ricordato, il Consiglio dei Dieci, vero e proprio *dominus* dell'azione giudiziaria punitiva. Ma anche il Collegio, il cosiddetto 'cervello della Repubblica' (composto dai sei Savi Grandi, dai cinque Savi di Terraferma e dai cinque Savi agli Ordini) che nella sua forma di Pien Collegio, e cioè con la partecipazione della Signoria (Doge, sei Consiglieri Ducali e tre Capi della Quarantia) dovette confrontarsi nelle proprie sedute con il Nunzio Apostolico, il rappresentante diplomatico del papa a Venezia, essendo il Dalle Tavole un 'criminale' del tutto singolare, un sacerdote: elemento che rese determinante anche la funzione e l'intervento dei Consultori in Iure, tra i quali, lo stesso Paolo Sarpi. Ma interessati furono anche il Senato, che si dovette occupare, tra l'altro, di predisporre unità militari di perlustrazione del territorio; l'Avogaria di Comun, attiva in particolare durante la detenzione del Dalle Tavole fuori dallo Stato Veneto; e ancora gli Inquisitori di Stato, che operarono pure attraverso l'azione di alcuni 'confidenti' presenti tra il personale di servizio della residenza del Nunzio in laguna.

Per non parlare appunto della Terraferma, con l'azione innanzitutto del Podestà e Capitano di Treviso, del Podestà di Castelfranco, di quello di Asolo e dei Rettori di molte altre località (Bassano, Padova, Vicenza, Feltre), o dei rappresentanti della Repubblica inviati fuori dai confini della stessa: il Residente in Mantova e l'Ambasciatore a Roma. Tutti protagonisti chiamati in causa, così come le autorità religiose del Vescovo di Treviso e del Legato Pontificio a Ferrara, dalla avventurosa vita del prete e dei suoi complici, circa trenta complessivamente, di cui una buona parte coinvolti solo in alcune azioni criminose, con un gruppo di fedelissimi costituito invece da meno di una decina di individui.

Ma chi era veramente Zuanne Dalle Tavole? Chi i suoi compagni più fidati? E a che destino andarono incontro?

Zuanne Dalle Tavole era appunto l'ex pievano di Bessica. Originario di Treviso, proveniva da una famiglia notevole della città. Nello stesso periodo un certo Rizzo Dalle Tavole svolgeva infatti le funzioni di 'nodaro del Maleficio' nel capoluogo della Marca (ASTv, AN, II, SM, F, 982, 118 v) ed un ben conosciuto Lucilio Dalle Tavole era dottore in teologia e prelado (Battaglia, 1823, XXXII). Avviata l'attività di capobanda alla fine del 1616, pur rimanendo nei pressi del territorio sopradescritto, Zuanne era sempre riuscito a sottrarsi alla cattura, fino a quando, nel settembre del 1617, aveva ritenuto prudente passare i confini e rifugiarsi a Sabbioneta, una importante località del mantovano che già aveva frequentato nei momenti di maggior pericolo per la sua libertà⁵. Ma proprio qui venne fermato, imprigionato ed infine, nel gennaio del 1618, nonostante le richieste veneziane per riaverlo in patria, consegnato dal rappresentante della famiglia Gonzaga, che reggeva la città, ad un emissario del Legato di Ferrara, che lo fece trasferire, di fatto, in territorio pontificio (ASVe, S, D, DAR, R, F, 78, 330 r – 331 v). A nulla valsero i tentativi della Repubblica perché fosse ricondotto in laguna

5 ASVe, S, D, T, F, 226, lettera del Podestà e Capitano di Treviso, Nicolò Barbarigo, del 21 settembre 1617.

e finanche di avvelenarlo (ASVe, CX, D, R, R, V, 88 v; ASVe, S, D, S, R, F, 8, 308 r – 309 r). Solo nel novembre del 1619 (e quindi quasi due anni dopo) l'ambasciatore veneto Girolamo Soranzo comunicò al Senato di aver appreso dal Governatore di Roma che il Dalle Tavole aveva confessato tredici delitti e che per questo sarebbe stato giustiziato entro breve tempo (ASVe, S, D, DAR, R, R, A11, 135 r). Eppure sulla testa del sacerdote pendeva già una sentenza emanata dal Podestà e Capitano di Treviso, Nicolò Barbarigo, con delega e autorità del Consiglio dei Dieci, sin dal 23 settembre 1617 (ASTv, AN, II, SM, F, 982, 16 r). Sentenza alla quale riuscì a scampare il suo fedele servitore Piero Sacchetto, ma non altri quattro fedelissimi, che, dopo aver riparato con lui a Sabbioneta e dopo essere stati catturati, diversamente da quanto poi avvenne per il Dalle Tavole stesso, furono riconsegnati ai veneziani.

Innanzitutto una giovane ragazza ventenne di Loria, Oliva Chiappina. Figura interessantissima non solo e non tanto perché unica componente femminile della banda, quanto piuttosto perché al contempo 'concubina' del prete, ma anche, in un mondo particolare quale quello della marginalità e del banditismo in cui evidentemente anche i tradizionali rapporti di relazione affettiva tra uomo e donna erano più sfumati e variamente declinabili⁶, moglie di un altro complice del sacerdote, Paulino Petreio, amico dello stesso perché proveniente anch'egli da una famiglia notevole di Treviso. La Chiappina, Petreio e altri due compagni, Iseppo Munarotto e Vendrame Faronato, vennero, come detto, riconsegnati ai veneziani ed il 21 maggio del 1618, proprio in virtù della già citata sentenza del Podestà e Capitano di Treviso del settembre 1617, per ordine del Consiglio dei Dieci furono impiccati tra le due colonne di Piazza San Marco (ASVe, PSS, F, 849, ad).

Diverso destino, un destino molto frequente nello sfaccettato mondo del banditismo dell'epoca, ebbe invece un altro componente del gruppo, Medoro Razzolino da Asolo. Catturato anch'esso a Sabbioneta, riuscì ad evadere col compagno Curtio Apollonio da Romano. Nel giugno del 1618 entrambi ricomparvero nelle loro zone di provenienza, dove furono in grado di compiere l'ennesima rapina. Ma, sentendosi probabilmente braccati e senza via di fuga, poco dopo l'Apollonio decise di tradire Razzolino, lo uccise e ne portò la testa mozzata allo stesso al Podestà di Treviso, liberandosi in questo modo dal provvedimento del bando che gravava su di lui e che doveva tenerlo lontano in perpetuo da tutti i territori della Repubblica, provvedimento dal quale era stato colpito con la sentenza del settembre 1617⁷.

Naturalmente tra i protagonisti di questa vicenda non possono non essere annoverate anche le vittime delle azioni del Dalle Tavole e dei suoi accoliti.

Persone di diversa provenienza ed estrazione sociale, ma soprattutto oggetto dell'attenzione del Dalle Tavole stesso per svariate motivazioni, che produssero a loro volta

6 A questo proposito, per un approfondimento di carattere storico-antropologico del concetto di *double standard* della moralità sessuale applicato alla figura femminile in diverse culture a confronto (con particolare riferimento a quella mediterranea), si veda Pitt-Rivers (1977, 74-75). Alla luce del medesimo concetto, invece, per uno studio anche sui personaggi delle 'donne criminali' e sulle tipologie di delitti da loro commessi, specificamente, ma non solo, in ambito americano, si veda Friedman (1993).

7 ASVe, S, D, DR, TV, F, 15, dispaccio del Podestà e Capitano di Treviso, Giovanni Barbarigo, del 7 giugno 1618.

altrettanto differenti reazioni da parte delle autorità veneziane e che, lo si vedrà, si rivelarono più o meno determinanti per la sorte del sacerdote e della sua banda in generale.

All'interno di questo quadro risulta comunque possibile, pur con tutti i limiti che riguardano ogni tentativo di schematizzazione e di classificazione, individuare tre principali categorie di vittime.

Apparentemente Alvise Loredan poco o nulla ha a che vedere con Zuanne e Bartolomeo Moretto. Pur risiedendo tutti a Bessica, il primo è un diciottenne esponente di un ramo minore del lignaggio dei Loredan (ASVe, Barbaro, Arbori, vol. IV/19, c. 355), ma comunque abitante in una dimora padronale con stalle e barchessa, pozzo e mulino. Gli altri due sembrano provenire da un ambiente certamente più umile. Ma sono sicuramente tutti attori di una faida che coinvolgeva personalmente il Dalle Tavole. Termini ed espressioni quali 'nemico', 'inimicizia', 'gli aveva mangiato il sangue', 'voleva far fuori il Dalle Tavole', lasciano pochi dubbi a riguardo⁸. Così come le modalità di uccisione di questi individui. Alvise Loredan, peraltro figlio di Fantin Loredan, già implicato in numerosi conflitti di faida della zona dai primi anni del XVII secolo⁹, subì un agguato lungo la strada nei pressi della località di Godego, 'archibugiato' e poi finito con molteplici ferite indirizzate alla testa e alle mani nel luglio del 1617. Due mesi dopo toccò a Zuanne Moretto, nei confronti del quale l'intenzione originaria (poi, in realtà, non realizzata) era quella di procurarne la morte per scorticamento. Compiuto il delitto la banda si mosse fin davanti a casa dei genitori dello stesso. Comunicata la notizia alla madre perché andasse a recuperare il corpo del figlio, improvvisamente accadde che uscì di casa il padre Bartolomeo, probabilmente inizialmente risparmiato perché vecchio e malato. Alle urla di quest'ultimo sulla via seguì un improvviso dietro front di un complice del Dalle Tavole che lo freddò con un'archibugiata.

Una seconda categoria di vittime è ben esemplificata da Antonio Rainati. Figlio quindicenne di Bartolomeo, possidente di San Zenone, località tra Bessica e Bassano: venne rapito, sequestrato e quindi rilasciato dietro pagamento di un riscatto di cinquecento scudi versati dal genitore. In questo frangente possibili ragioni legate ad una faida, indubbiamente presenti (si fa riferimento alla minacciata rovina dell'intera 'casa' dei Rainati), sembrano lasciare spazio anche a motivazioni di carattere economico.

Motivazioni di carattere economico che contraddistinguono invece pienamente un episodio connesso ad una terza possibile categoria di vittime: quella dei grandi mercanti provenienti dalle direttrici nord-sud per i traffici dalla Germania ed assaliti lungo gli assi viari est-ovest che solcavano in senso longitudinale l'area di sbocco nella pianura veneta. Nel caso specifico la vittima, ironia della sorte nemmeno intenzionalmente designata, fu Giovanni Maria Giacometto di Civaldi di Belluno, che era appena arrivato da Feltre attraverso la valle del Piave e che si stava spostando da Montebelluna verso ovest per raggiungere Asolo. In prossimità di Maser (località che già allora ospitava la splendida villa Barbaro del Palladio), il Giacometto, in compagnia di altri mercanti, fu avvicinato

8 ASDTv, CVTv, C, B, 39, 336 r – 394 r. Le suddette espressioni ricorrono più volte all'interno del 'processo informativo' sul Dalle Tavole avviato dalla Curia di Treviso nel marzo del 1618 e di cui si parlerà più diffusamente *infra*.

9 A tale proposito, si veda la nota 34 del presente contributo.

dal Dalle Tavole e dalla sua banda. Ebbe la pessima idea di mettere mano all'archibugio per primo e restò ferito a morte per un colpo di reazione di uno dei complici del sacerdote. Soprattutto questo episodio, si vedrà a breve per quali motivi, risultò determinante per scatenare la durissima reazione delle autorità veneziane nei confronti del Dalle Tavole e dei suoi complici e segnò, in un modo o nell'altro, l'inizio della fine della loro avventura¹⁰.

LE DINAMICHE

Il *case study* appena illustrato risulta quanto mai significativo soprattutto per cercare di sviscerare, almeno in parte, alcune delle dinamiche relative al rapporto tra faida, vendetta, banditismo, consuetudini e procedure legali nel peculiare contesto della Terraferma veneta del secondo decennio del Seicento, e cioè in un momento particolarmente rilevante, soprattutto dal punto di vista istituzionale, nella storia della Repubblica.

Un primo importante elemento è costituito dal fatto che nel periodo in oggetto si assiste ad un vero e proprio fenomeno di accentramento/smistamento dell'attività giudiziaria criminale da parte delle magistrature della Dominante, specie del Consiglio dei Dieci. Questa operazione viene effettuata attraverso lo strumento delle 'delegazioni', diverse a seconda delle peculiarità dei delitti e soprattutto delle persone coinvolte negli stessi. Dunque, accanto all'attività ordinaria, nelle corti di terraferma comincia sempre più ad aumentare quella delegata già dalla fine del XVI secolo, con una ricaduta considerevole sulla procedura di conduzione dei processi, nella quale un ruolo centrale viene assunto dal cancelliere pretorio del podestà al posto dei notai locali (con un conseguente ridimensionamento delle capacità compromissorie di questi ultimi all'interno dei consigli cittadini) e sull'espedizione dei processi medesimi, affidata alla Corte Pretoria, costituita dai Rettori veneziani e dagli Assessori che li accompagnavano (laureati in legge con grande esperienza in campo giuridico, anche romanistico). Se in precedenza, infatti, per l'accentramento di un procedimento, accadeva per lo più che, in seguito all'accoglimento di una supplica indirizzata alla Serenissima Signoria, l'Avogaria di Comun lo trasferisse nella Dominante, dove veniva giudicato nella Quarantia Criminal, tra fine XVI e metà del XVII secolo, appunto, si moltiplicano le cosiddette delegazioni col rito del Consiglio dei Dieci che comportano la celebrazione di un processo scritto, segreto, senza la presenza (almeno formale) dell'avvocato e privo del confronto imputato-testimoni. Fino a metà Seicento restano invece rare le delegazioni *servatis servandis*, che prevedevano la possibilità di comminare pene più severe, ma pure il rispetto della procedura tradizionalmente adottata nelle realtà locali. Tra fine XVI e XVII secolo, inoltre, il massiccio intervento del Consiglio dei Dieci indirizza molti dei procedimenti sulle podesterie più importanti (Brescia e Padova), mentre nel Settecento il riparto riguarderà tutte le grandi corti della

10 Le informazioni sui casi del Loredan, dei Moretto, del Rainati e del Giacometto sono rinvenibili in numerosi documenti relativi alla corrispondenza tra il Podestà e Capitano di Treviso e le magistrature del Consiglio dei Dieci e del Senato. I particolari qui riportati, però, emergono per lo più dal fascicolo processuale istruito dalla Curia di Treviso, di cui si è già detto alla nota 8 e sul contenuto del quale si rinvia *infra* anche al paragrafo *Le dinamiche* del presente contributo.

Terraferma. Un'operazione, in ogni caso, determinata da una molteplicità di motivazioni, tutte ispirate però più in generale ad un unico fine, quello di creare una sorta di 'faglia' tra le realtà locali e i relativi organi giudiziari, costringendo così le élite aristocratiche, tra l'altro, a ripensare il loro ruolo politico¹¹.

È indubbio che anche alla base di questi mutamenti vi fossero delle trasformazioni demografiche ed economiche che, soprattutto a partire da fine Cinquecento, interessano diverse realtà italiane ed europee¹². Nel caso specifico qui esaminato (ma molti episodi simili sono citati nelle fonti in modo insistente) rileva chiaramente l'emergenza rappresentata dal fenomeno dell'aggressione dei mercanti in transito sulle vie di comunicazione commerciale. A questo proposito il 26 febbraio 1617, ad esempio, Nicolò Barbarigo, Podestà e Capitano di Treviso, in un dispaccio al Senato, relazionando sull'attività della banda del Dalle Tavole, parlava di una situazione pericolosa non solo per gli abitanti delle zone interessate da tale azione e per i pubblici rappresentanti (ad esempio gli stessi cancellieri del Podestà in missione), ma soprattutto, come già ricordato, «per coloro che traggiano con occasione per quelle strade, fatto molto frequente nei presenti tempi per li negotii dala Germania»¹³.

Comincia quindi ad emergere, fondata e continua, la richiesta di un nuovo tipo di controllo sociale da parte appunto di alcuni settori della società: richiesta che ha ad oggetto tutti quei fenomeni che rendono insicura una crescente mobilità geografica e, di concerto, la stessa tutela della proprietà dei beni in circolazione. Fenomeni come la violenza nobiliare, legata per lo più proprio a dinamiche di faida e vendetta, il banditismo, ma anche il pauperismo e il vagabondaggio, vanno egualmente ridimensionati per garantire una tranquillità sociale strettamente funzionale agli scambi economici in espansione (Povolo, 2015, 235). A questo tipo di richiesta la Dominante risponde sul piano procedurale con il descritto meccanismo delle delegazioni, ma, più in generale, con la limitazione dell'autonomia delle realtà comunitarie stesse nella gestione dei conflitti, e quindi, lo si vedrà a breve, con il conseguente indebolimento politico appunto dei medesimi contesti che utilizzano anche il sistema della vendetta proprio come strumento di controllo sociale locale.

Nelle azioni del Dalle Tavole si è già visto come si possano chiaramente distinguere atti di vendetta veri e propri (pensiamo alle modalità cruente di uccisione del Loredan e dei Moretto, o, almeno in parte, al rapimento di Antonio Rainati) ed azioni volte a procurare denaro per finanziare l'attività della banda (l'agguato al Giacometto, che incide precisamente sul fattore della sicurezza dei percorsi compiuti dai grandi mercanti). Certo non vi è dubbio che la causa scatenante dell'attività criminosa del Dalle Tavole stesso, data la violenza e la concentrazione in un arco relativamente breve di tempo (pochi mesi) deve essere ricondotta probabilmente ad una dinamica ancorata alla dimensione dell' 'onore',

11 Sul complesso fenomeno dell'attività giudiziaria delegata in terraferma, si vedano Povolo (1980), e, con particolare riferimento al caso padovano, Rossetto (2007).

12 Per un approfondimento di questa tematica, oltre che *infra*, si vedano Kamen (2000) e, soprattutto, Povolo (2015).

13 ASVe, S, D, DR, TV, F, 13, dispaccio del Podestà e Capitano di Treviso, Nicolò Barbarigo, del 26 febbraio 1617 (1616, *more veneto*).

anche se va appurato con maggiore precisione a quale delle due principali accezioni di tale dimensione fare riferimento. A quella connessa alla virtù personale? A quella relativa invece allo status sociale? O ad entrambe? Più probabilmente alla prima¹⁴. Nell'ottobre del 1618, ad esempio, il Nunzio Apostolico a Venezia, a cena nella propria dimora con il Residente di Urbino, si lascia andare alla confidenza secondo la quale «molti mali si sono fatti alle spalle del Dalle Tavole»¹⁵. Tale ipotesi di uno scontro fondato sull'idioma onore/virtù sembra poi suffragata dal fatto che il sacerdote proveniva da Treviso, e quindi da una città non così vicina alla pieve di cui poi diventò responsabile e dalle cui zone limitrofe arrivava però la maggior parte dei componenti della sua banda. Tutto pare quindi indicare che ci si trovi di fronte ad un conflitto di faida di breve durata, ma di grande intensità. Di certo non si trattava di un problema connesso alle funzioni canoniche del religioso, date le molteplici testimonianze, fornite dalle fonti, di un apprezzamento della sua attività di pastore di anime, attestata sia da altri colleghi curati che dai parrocchiani, i quali arrivano talora persino ad esprimere il loro rammarico per la sua scomparsa¹⁶.

Ma se di faida locale si può e si deve parlare, ciò conduce inevitabilmente ad evidenziare l'efficacia di un altro strumento messo in atto da Venezia per rispondere alla richiesta di quella nuova modalità di controllo sociale di cui si è detto, ovvero sia del passaggio della gestione del sistema della pena del bando dalle singole comunità alla Dominante. Un passaggio graduale, secondo il *modus operandi* caratteristico della struttura istituzionale della Serenissima, scandito però da due tappe fondamentali. La prima, rappresentata dalla legislazione del 1549, che stabilisce la periodica sospensione del diritto delle autorità locali di uccidere i soggetti rientrati nelle realtà suddite di provenienza durante la temporanea condizione da banditi di tali soggetti, diritto che era volto esattamente a facilitare la regolazione interna di una controversia tra le eventuali parti in conflitto; legislazione che blocca appunto il ciclo locale della vendetta delle élite delle città e dei territori sudditi. La seconda tappa costituita dall'introduzione dalla Dominante, nel 1580, di una nuova legislazione sul bando, da allora in avanti riguardante i territori dell'intero Stato Marciano (e oltre), con una ulteriore e definitiva interferenza diretta di Venezia sul sistema locale della vendetta nel suo complesso. Tra gli effetti immediati più rilevanti di quest'ultimo provvedimento si assiste ad un aumento dei gruppi e delle formazioni coinvolti nella ricerca e nell'uccisione dei banditi stessi (con la conseguente diffusione, ad esempio, delle figure dei cacciatori di taglie) e la possibilità per i banditi medesimi, anche quelli colpiti dalle pene più gravi, di 'liberarsi' uccidendo altri banditi¹⁷.

14 Sul concetto di onore, nella sua duplice declinazione di onore/status e di onore/virtù (maschile e femminile) rimangono fondamentali gli studi di Julian Pitt-Rivers: tra gli altri, Pitt-Rivers (1965 e 1977). Si ricorda, inoltre, come già esplicitato in precedenza, che questo articolo costituisce il primo contributo scritto originato da una ricerca *in fieri*.

15 ASVe, IS, B, 650, riferita di un confidente agli Inquisitori di Stato dell'8 ottobre 1618.

16 Tali giudizi ricorrono più volte all'interno del 'processo informativo' sul Dalle Tavole avviato dalla Curia di Treviso nel marzo del 1618: ASDTv, CVTv, C, B, 39, 336 r - 394 r.

17 Queste tematiche sono affrontate in più punti da Povolo (1997, in particolare 123-126 e 166-171). In generale, per una visione comparativa del fenomeno del banditismo e della sua repressione giudiziaria negli stati europei di antico regime, si veda il volume curato da Ortalli (1986). Più nello specifico, invece, sull'aspetto delle taglie in denaro, si veda anche Basaglia (1985).

Risulta tuttavia evidente, però, come in questo nuovo scenario Venezia stessa non sia assolutamente in grado di mettere in campo quello che potremmo definire un monopolio statale nell'esercizio coercitivo della violenza per l'effettivo controllo di un territorio vasto e politicamente frammentato. Quasi inevitabile diviene quindi lo sviluppo ed il diffondersi, stante appunto l'entità statale dominante ancora debole e scenari politici più generali di grande instabilità, specie ai confini e nelle zone di frontiera, del fenomeno che lo storico-antropologo americano Thomas Gallant chiama dei *military entrepreneurs*, con il coinvolgimento al proprio servizio nell'uso della violenza, da parte dello Stato medesimo, di individui, forze e gruppi esattamente per l'inadeguatezza e la scarsità degli strumenti repressivi a disposizione¹⁸. I *military entrepreneurs* possono essere definiti, a buon diritto, dei soggetti che esercitano la violenza o la minaccia della violenza attraverso l'uso delle armi (questo il senso dell'attributo *military*, e quindi non nell'accezione di inquadramento in milizie regolari) come loro merce di scambio. Si tratta di reali fornitori di un servizio, la violenza appunto, come 'imprenditori' di sé stessi o al soldo di altri. La particolarità di questo fenomeno risiede però nell'aspetto per cui i suddetti soggetti mettono a disposizione dello Stato le proprie abilità in fatto di violenza pur rimanendo contemporaneamente immersi nel sistema della faida. Alcuni sono ovviamente dei banditi, anche se la categoria dei *military entrepreneurs* non si esaurisce solo in tali figure. Il fatto è che sia le nuove e necessarie 'forze di sicurezza dello Stato', sia gli *outlaws* che sono chiamate a contrastare, finiscono per provenire dagli stessi ambienti, e, più specificamente, dagli stessi gruppi di persone, sebbene entrambi risultino inseriti in una inedita lotta per il monopolio dell'esercizio coercitivo della violenza, in funzione, come visto, della richiesta di una nuova forma di controllo sociale. In questo senso, secondo Gallant, «*Bandits helped make states and states made bandits*» (Gallant, 1999, 25).

Chiaramente ci si trova di fronte ad un altro inequivocabile indicatore di un punto di svolta del sistema della faida e della vendetta (già in parte, in precedenza, progressivamente inquadrato in procedure giudiziarie formalizzate, all'incirca dal periodo della scuola dei glossatori bolognesi in avanti), inteso non come semplice sistema di risoluzione dei conflitti, ma come vero e proprio sistema giuridico e culturale¹⁹.

A questo riguardo figure particolarmente interessanti nel nostro caso di specie risultano essere due personaggi. Il primo, un certo Iseppo Tiozzo di Bassano, che si offre di inseguire ed uccidere il Dalle Tavole assieme ad altri dieci individui del suo *entourage*, muovendosi con archibugi lunghi e corti, a piedi e a cavallo, tra Vicentino, Bassanese, Asolano e Castellana, proprio all'indomani dell'uccisione del mercante Giacometto, e che verrà autorizzato alla missione dal Consiglio dei Dieci, sebbene con una certa cautela, dicendo lui stesso di essere nelle mire del Dalle Tavole²⁰ e confermando di poter venire ascritto a buon diritto alla categoria dei *military entrepreneurs* al servizio delle autorità

18 Per questa definizione e per le successive considerazioni riguardanti il ruolo dei *military entrepreneurs*, si veda Gallant (1999).

19 Un'analisi di lungo periodo sul complesso problema del sistema della faida e della vendetta tra consuetudini e riti processuali è offerta da Povoletto (2013).

20 ASVe, CX, D, C, F, 44, Parte del 18 luglio 1617.

ma, al contempo, coinvolto in un sistema di faida locale. Il secondo personaggio è invece Giovanni Paolo Ferrari da Mantova, fautore dell'arresto del Dalle Tavole²¹ a Sabbioneta e che riesce ad ottenere la consegna dei suoi quattro complici poi impiccati in Piazza San Marco, ma che nulla può sul Dalle Tavole stesso per intervento del Pontefice, pur essendosi accordato col Consiglio dei Dieci, attraverso due Avogadori, anche per tentare, come visto, di avvelenare il prelado corrompendo i custodi del carcere dove era detenuto, *extrema ratio* prima del suo trasferimento a Ferrara²².

Lo stato non laicale del Dalle Tavole rappresenta peraltro un ulteriore elemento di complicazione di questa vicenda. Si è già detto che i rapporti tra Venezia e Roma a riguardo sono continui, veicolati non solo dalla frequente presenza del Nunzio in Collegio²³ o dall'attività dell'ambasciatore Soranzo nella città eterna²⁴, ma soprattutto attraverso i pareri dei Consultori in Iure, Paolo Sarpi in testa, che ispirano le posizioni e le risposte del Doge e dell'ambasciatore Soranzo medesimo anche in una situazione particolarmente delicata come quella che si viene a creare nel marzo del 1618²⁵. In quella data, infatti, la Curia di Treviso, col Dalle Tavole oramai al sicuro a Ferrara, dà avvio ad una vera e propria indagine (un cosiddetto 'processo informativo') per raccogliere elementi sulle imputazioni a carico dello stesso, vista la sua ostinata negazione di aver compiuto qualsivoglia delitto e nonostante la sentenza pronunciata dal Podestà di Treviso nel settembre del 1617. Dopo aver sentito pressoché tutti i sacerdoti delle zone attorno a Bessica ed aver raccolto le loro testimonianze, un'ispezione presso tale località, che determina anche la riesumazione di alcuni cadaveri²⁶, porta le autorità veneziane (si legga il Consiglio dei Dieci) ad ordinare l'arresto del cancelliere del vescovo e dei suoi accompagnatori²⁷, che vengono liberati²⁸ solo in seguito a numerosi interventi del Nunzio medesimo²⁹, ma soprattutto proprio dietro parere dei Consultori in Iure³⁰. Va ricordato che il delicato episodio dell'Interdetto risaliva a circa un decennio prima, ma appare evidente, anche dai consulti prodotti per questa specifica situazione, la sempre più manifesta e progressiva attenzione ed immedesimazione (anche se non sempre totale condivisione)³¹ dell'attività del Sarpi con la concreta azione politica

21 ASVe, CX, D, R, F, 6, lettera di Giovanni Paolo Ferrari del 3 gennaio 1618 (1617, *more veneto*).

22 Per i riferimenti archivistici a riguardo, si rimanda a quanto già detto nel profilo biografico del Dalle Tavole nel paragrafo *I protagonisti* del presente contributo.

23 Gran parte dell'attività del Nunzio in Collegio è documentata in ASVe, C, ER, R, 18 e 19.

24 A proposito della quale, si veda soprattutto ASVe, S, D, DAR, R, R, A11; ASVe, S, D, DAR, R, F, 78.

25 Tutti i consulti riguardanti il caso Dalle Tavole sono presenti in ASVe, CJ, F, 13.

26 Per il riferimento archivistico relativo a questo 'processo informativo', si rimanda alle note 8 e 16 del presente contributo.

27 ASVe, S, D, DR, TV, F, 15, dispaccio del Podestà e Capitano di Treviso, Giovanni Barbarigo, del 12 luglio 1618.

28 ASVe, S, D, DR, TV, F, 15, dispaccio del Podestà e Capitano di Treviso, Giovanni Barbarigo, del 23 luglio 1618.

29 Per i riferimenti archivistici, si rimanda alla nota 23 del presente contributo.

30 Per i riferimenti archivistici, si rimanda alla nota 25 del presente contributo. Per una sintesi sulla figura dei Consultori in Iure, si veda anche Barzazi (1986).

31 In alcuni casi Sarpi non vuole (probabilmente più che non sa) cogliere fino in fondo la logica che anima la struttura del potere veneziano e le sue scelte istituzionali. E questo perché non va nemmeno dimenticato che i consulti prodotti erano indirizzati ad un numero ristretto di patrizi, ciascuno dotato di una propria

e giurisdizionale esercitata da Venezia, con la struttura stessa del potere aristocratico veneziano e con le caratteristiche del suo diritto, al di fuori delle quali la stessa originalissima funzione del Consultore in Iure sarebbe risultata impensabile³².

Al di là di questa importantissima ulteriore componente della già articolata e complessa vicenda del Dalle Tavole, però, resta il dato fondamentale ed incontrovertibile più generale, avvalorato anche da tale specifica vicenda: il sistema incentrato sulla faida e sulla vendetta trovava ragion d'essere in contesti comunitari, e in valori comunitari particolarmente forti quali quelli della parentela, dell' 'amicizia', o meglio, del *patronage* (Povolo, 2015, 205), e dell'onore, caratterizzati dalla condivisione del campo decisionale e delle specificità, e nei quali predominavano le consuetudini ed il pluralismo giuridico. La società cinquecentesca, lo si ribadisce, investita da una forte mobilità geografica ed economica, deve assumere nuovi parametri di ordine e di controllo sociale (Povolo, 2015, 235). *Rebus sic stantibus*, diventa sempre più importante esaminare, come si è tentato di fare, anche le procedure giudiziarie, consolidate, create ad hoc o più o meno rarefatte, attraverso le quali questo mutamento viene contemporaneamente attuato e filtrato, senza dimenticare che forse non tutte le 'frequenze' dei comportamenti e dei valori che costituivano una sorta di composito *spectrum* del sistema della faida (con, agli estremi di tale spettro, da una parte le azioni del tutto indipendenti dal potere statale e dall'altra quei casi di faida nascosti dietro le pubbliche leggi)³³ possono essere immediatamente e facilmente percepiti e compresi dallo sguardo di uno studioso e, più in generale, di un osservatore dei nostri giorni.

Eppure, mentre il Podestà di Treviso Francesco Morosini, ancora il 4 marzo del 1600, scriveva ai Capi del Consiglio dei Dieci che il già citato Fantin Loredan, padre di quell'Alvise Loredan ucciso in seguito dalla banda del Dalle Tavole, si era recato a Marostica (nel Bassanese) «per trattar certa paci con alcuni di quel loco»³⁴, un suo successore, il Podestà Giovanni Barbarigo, appena 18 anni dopo, ed esattamente il 7 giugno 1618, in un dispaccio al Senato dal quale emerge chiaramente la nuova dimensione politico-criminale (e, lo sappiamo, *lato sensu* anche culturale) dell'esaminata azione delle magistrature veneziane e delle loro articolazioni in terraferma, nella fattispecie applicata all'affare del pievano di Bessica, riferiva che «mancato il capo principale e dispersi gli altri seguaci resta hora il paese libero, con universal et commune consolatione»³⁵.

È allora sì del tutto evidente, in conclusione, che, pur in un processo di lunga durata caratterizzato da dinamiche composite e contrastate, nel secondo decennio del Seicento

personalità, formazione, sensibilità e cultura, con le proprie preoccupazioni politiche e convinzioni religiose. In un sistema istituzionale caratterizzato da frequenti avvicendamenti delle cariche come quello veneziano, poi, risultava importante non piacere troppo a taluni e troppo poco ad altri. A tale riguardo si veda Cozzi & Cozzi (1969, 120).

32 Per un approfondimento di queste tematiche, si veda Povolo (2006).

33 Si mutua qui il concetto del sistema della faida come *spectrum* di comportamenti e di valori nel significato proposto ed approfondito da Muir (2017).

34 ASVe, CCX, DR, B, 137, lettera del Podestà e Capitano di Treviso, Francesco Morosini, del 4 marzo 1600.

35 ASVe, S, D, DR, TV, F, 15, dispaccio del Podestà e Capitano di Treviso, Giovanni Barbarigo, del 7 giugno 1618.

i profili di un nuovo concetto, quello di ‘ordine pubblico’ (in un progressivo passaggio da un ambito di ‘ordine della pace’, espressione della *community law*), e di una nuova forma di controllo sociale (anch’esso non più di impronta essenzialmente comunitaria) si stagliavano oramai nitidamente all’orizzonte della Terraferma veneta, così come, indubbiamente, di diverse altre realtà italiane ed europee³⁶.

36 Per un approfondimento di questi concetti, si veda Povoletto (2015, 216–217).

MAŠČEVANJE IN RAZBOJNIŠTVO V BENEŠKI *TERRAFERMI* V DRUGEM DESETLETJU 17. STOLETJA: PRIMER ZUANNE DALLE TAVOLE*Luca ROSSETTO*

Univerza Ca' Foscari v Benetkah, Oddelek za humanistične študije, Dorsoduro 3484/D,
30123, Benetke, Italija
e-mail: luca.rossetto@unive.it

POVZETEK

Med leti 1616 in 1618 so bile najpomembnejše beneške sodne instance, predvsem Svet deseterice, zaposlene s primerom skupine posameznikov, ki se je potikala po trbiškem območju podesterije Castelfranco ter obmejnih območjih (Padove in Vincenze) in bila, med drugim, odgovorna za številne rope, požige in umore. Neulovljiv protagonist tovrstnih dejanj in nedvomno vodja te skupine, je bil prav poseben posameznik: Zuanne Dalle Tavole, nekdanji duhovnik in župnik župnije v Bessicu iz omenjene podesterije. Rekonstrukcija njegove avanture in analiza protiukrepov s strani Beneške republike, tudi s pomočjo pooblaščenih teritorialnih oblasti, da bi nevtralizirali njegove akcije, predstavljajo osrednjo temo pričujočega prispevka. Gotovo gre za edinstveno študijo primera, ki je pomembna za poglobitev tematike o naravi odnosa med fajdo, maščevanjem, razbojništvom, normami in pravnimi postopki v posebnem kontekstu beneške Terraferme drugega desetletja 17. stoletja.

Ključne besede: Beneška republika, Terraferma, fajda, maščevanje, razbojništvo, pravni procesi, družbeni nadzor

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- ASDTv, CVTv, C, B** – Archivio Storico Diocesano di Treviso (ASDTv), Curia Vescovile di Treviso (CVTv), Criminalium (C), Buste (B).
- ASTv, AN, II, SM, F** – Archivio di Stato di Treviso (ASTv), Atti Notarili (AN), Serie II (II), Sentenze Maleficio (SM), Filze (F).
- ASVe, S, D, DAR, R, F** – Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Senato (S), Dispacci (D), Dispacci degli ambasciatori e residenti (DAR), Roma (R), Filze (F).
- ASVe, CX, D, R, R** – Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Consiglio di Dieci (CX), Deliberazioni (D), Roma (R), Registri (R).
- ASVe, S, D, S, R, F** – Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Senato (S), Deliberazioni (D), Secreti (S), Rubriche (R), Filze (F).
- ASVe, S, D, DAR, R, R** – Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Senato (S), Dispacci (D), Dispacci degli ambasciatori e residenti (DAR), Roma (R), Registri (R).
- ASVe, S, D, T, F** – Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Senato (S), Deliberazioni (D), Terra (T), Filze (F).
- ASVe, PSS, F, ad** – Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità (PSS), Filze (F), alla data (ad).
- ASVe, S, D, DR, TV, F** – Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Senato (S), Dispacci, Dispacci dei rettori (DR), Treviso e Trevigiana (TV), Filze (F).
- ASVe, IS, B** – Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Inquisitori di Stato (IS), Buste (B).
- ASVe, CX, D, C, F** – Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Consiglio di Dieci (CX), Deliberazioni (D), Criminali (C), Filze (F).
- ASVe, CX, D, R, F** – Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Consiglio di Dieci (CX), Deliberazioni (D), Roma (R), Filze (F).
- ASVe, C, ER, R** – Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Collegio (C), Esposizioni Roma (ER), Registri (R).
- ASVe, CJ, F** – Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Consultori in Jure (CJ), Filze (F).
- ASVe, CCX, DR, B** – Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Capi del Consiglio di Dieci (CCX), Dispacci (lettere) dei rettori e pubblici rappresentanti (DR), Buste (B).
- ASVe, Barbaro, Arbori, vol., c.** – Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Barbaro, M., Arbori de' Patritii Veneti, volume (vol.), carta (c.).
- Barzani, A. (1986):** I consultori «in iure». In: Arnaldi, G. & M. Pastore Stocchi (eds.): Storia della cultura veneta. Il Settecento, 5/II, 179-199.
- Basaglia, E. (1985):** Giustizia criminale e organizzazione dell'autorità centrale. La Repubblica di Venezia e la questione delle taglie in denaro (secoli XVI-XVII). In Cozzi, G. (ed.): Stato, società e giustizia nella Repubblica Veneta (sec. XV-XVIII), II, 191-220.
- Battaglia, M. (1823):** Lettera di Michele Battaglia intorno ad alcuni parrochi letterati defunti della diocesi di Treviso. Treviso, Tipografia Trento.
- Cecchetto, G. (2004):** Loria: storia di uomini, terre ed acque. Loria (Treviso), Kappadue Arti Grafiche.

- Cozzi, G. & L. Cozzi (eds.) (1969):** Paolo Sarpi. Opere. Milano-Napoli, Ricciardi.
- Friedman, L. M. (1993):** Crime and Punishment in American History. New York, BasicBooks.
- Gallant, T. W. (1999):** Brigandage, Piracy, Capitalism, and State-Formation: Transnational Crime from a Historical World-Systems Perspective. In: McC. Heyman, J. (ed.): States and Illegal Practices. Oxford (UK), Berg, 25–61.
- Kamen, H. (2000):** Early Modern European Society. London – New York, Routledge.
- Marcon, I. (1999):** Storia di una chiesa e dei suoi popoli. Roma, Tipografia Vaticana.
- Muir, E. (2017):** The Feuding Spectrum: from the mountains of Albania to the court of Charles V. *Acta Histriae*, 25, 1, 1–11.
- Ortalli, G. (ed.) (1986):** Bande armate, banditi, banditismo e repressione di giustizia negli stati europei di antico regime. Roma, Jouvence.
- Pitt-Rivers, J. (1965):** Honour and Social Status. In: Peristiany, J. G. (ed.): Honour and Shame: the values of Mediterranean society, London, Weidenfeld and Nicolson, 19–77.
- Pitt-Rivers, J. (1977):** The Fate of Shechem, or the Politics of Sex. Cambridge (UK), Cambridge University Press.
- Povolo, C. (1980):** Aspetti e problemi dell'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia. Secoli XVI–XVII. In: Cozzi, G. (ed.): Stato, società e giustizia nella Repubblica Veneta (sec. XV–XVIII), I. Roma, Jouvence, 155–258.
- Povolo, C. (1997):** L'intrigo dell'onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento. Verona, Cierre Edizioni.
- Povolo, C. (2006):** Un rapporto difficile e controverso: Paolo Sarpi e il diritto veneto. In: Pin, C. (ed.): Ripensando Paolo Sarpi. Venezia, Ateneo Veneto, 395–416.
- Povolo, C. (2013):** Faida e vendetta tra consuetudini e riti processuali. *Storica*, 56–57, XIX, Roma, 53–104.
- Povolo, C. (2015):** Feud and Vendetta: Customs and Trial Rites in Medieval and Modern Europe. A Legal-Anthropological Approach. *Acta Histriae*, 23, 2, 195–244.
- Rossetto, L. (2007):** La difesa penale nella Corte Pretoria di Padova tra Sei e Settecento. In: Povolo, C. (ed.): Processo e difesa penale in età moderna. Venezia e il suo stato territoriale. Bologna, il Mulino, 281–321.
- Rossetto, L. (2008):** I processi penali delegati del Consiglio dei Dieci. Tra amministrazione della giustizia e controllo del territorio veneto (secoli XVI–XVIII). In: Rossetto, L. (ed.): Venezia e lo Stato di terraferma tra storia e mito. Treviso, Stamperia della Provincia di Treviso, 33–43.
- Sartoretto, A. (2007):** Pieve di Bessica: dalle origini al 1960. Roma, Tipografia Vaticana.